

Un mercato per amico

Le difficoltà nell'avviare un'attività indipendente sono molte. I finanziamenti previsti della 215 previsti per progetti concreti e dettagliati: agenzie di servizi, informatica, aziende tessili, agriturismo. Dieci miliardi l'anno da una legge che non trova ancora applicazione.

• *Francisca Coll*

Molte ci provano. Non tutte ce la fanno. Per mettersi in proprio per avviare un'attività indipendente una piccola industria, una cooperativa, un'agenzia di servizi, la volontà non basta. E neppure la capacità. Occorrono strumenti concreti. Soprattutto soldi. Di cui le banche sono particolarmente averse quando si tratta di imprese di donne.

In Europa, le donne imprenditrici sono circa 5 milioni. Negli Stati Uniti dove il tasso di sviluppo del imprenditoria femminile supera quello maschile, le donne sono il 38 per cento dei titolari di piccole e medie imprese. Anche in Italia il fenomeno cresce. Dopo le imprenditrici per caso, quelle che ereditavano l'impresa dal padre o dal marito, dopo le giovani in cerca di occupazione, e la "volontaria" che, in un'attività indipendente, si affaccia sul mercato del lavoro o vi rientrano dopo aver cresciuto i figli.

Una risorsa preziosa, dice Irma Anselmi, relatrice della commissione ristretta che ha approvato la legge alla Camera e presidente della commissione Parità della presidenza del Consiglio. Che non può essere trascurata da un'economia che registra una flessione dell'occupazione proprio nei settori ad alta intensità femminile: bruciati dalla concorrenza dei paesi in via di sviluppo. Un'operaia tessile in Vietnam costa 5 dollari al mese. In cambio di capitali, il Terzo mondo dà all'Occidente

manodopera capace e poco costosa. Finanziando progetti di donne, la legge 215 (Azioni positive per l'imprenditoria femminile) interviene proprio in questa fetta di frontiera sempre più esplorata. Ma per quali progetti e per quali imprese? Dall'agenzia di servizi all'informatica, dall'azienda tessile a quella metalmeccanica, dall'agriturismo alla fattoria, al negozio, il ventaglio delle possibilità è grande. Ma i progetti dice Anselmi, devono essere ben fatti e indicativi, aperti al nuovo in campo economico e ripetibili.

Le donne devono presentare progetti dettagliati, strettamente legati alle possibilità di mercato, dice Anna Seratini, deputata del Pds nella commissione Attività produttive. L'azione positiva deve sostenere imprese forti, la voglia reale delle donne di commisurarsi con il mercato. Perciò sarà importantissimo il decreto di attuazione del 1985.

Le cose stanno così. I finanziamenti sono pochi (dieci miliardi l'anno). Le richieste saranno tante. La scelta dovrà essere particolarmente severa. Su quali basi deve dirlo il decreto che il ministro dell'Industria, Guarino, ha tempo fino ai primi di settembre per varare. Per ora la legge è una cornice vuota (anche il Comitato per lo sviluppo dell'imprenditoria lo è) che il ministro dovrà riempire a sua totale discrezione. Di fatto, un sottosegretario

trebbe decidere come gli pare a chi date i soldi.

Il rischio è che la 215 si traduca in una pura legge di spesa. O, peggio, in un'operazione clientelare di cui sono le imprenditrici. E indicano l'alternativa: finanziare progetti "pilota", sperimentali, esemplari, ma ad alta diffusione. C'è bisogno, dicono anche di una moderna cultura d'impresa di sostegno alle strutture immateriali: la ricerca, la formazione, l'accesso al credito, le strutture tecniche. Senza puntare su un'unica direzione, come invece avviene per la legge 125. Partita per promuovere una politica di azioni positive, sta diventando una legge di

finanziamento ad attività formative delle imprese, dice Vanda Giuliano della Lega nazionale delle cooperative.

L'esperienza della 125 insegna. Di più mette in guardia il Comitato nazionale per le pari opportunità, presieduto dal ministro Marino con molto ritardo, ha potuto lavorare un mese soltanto.

In realtà ha avuto tra le mani solo 49 progetti, già scelti dal Collegio istruttorio sugli oltre 400 presentati per il '91. Il comitato

di esperti super partes nominato dal ministro ha deciso tutto, dice Franca Donaggio, coordinatrice nazionale delle donne della Cgil.

E i suoi rappresentanti, per gli scarsi elementi di giudizio e per le riserve sui criteri con cui sono stati scelti gli esperti, si sono astenute al momento del voto collegiale (seguite da altre componenti Pds e con motivazioni diverse Psi, Confindustria, Lega delle cooperative, Confapi, Confagricoltura, Progetto donna).

Questo per il metodo. Quanto al merito, la legge è stata rispettata nei principi generali, sono stati privilegiati i progetti concordati tra aziende e sindacati e quelli più significativi con particolare attenzione al Mezzogiorno e alle aree di crisi dell'occupazione femminile. Tra i premiati ricorrono nomi noti: Italtel, Cariplo, Postalmarket, Banca nazionale dell'agricoltura, e progetti pregevoli. Ma tutti scontano, dice Franca Donaggio, l'inesperienza delle azioni positive.

E si collocano dentro due grandi filoni ugualmente limitati: le indagini conoscitive, la verifica dei procedimenti di selezione e formazione del personale, le motivazioni al lavoro delle donne e la formazione professionale, non finalizzata però a prospettive concrete di lavoro. Molte potenzialità, dunque, ancora da sfruttare. Anche da parte del sindacato.



Articolo 9, il silenzio delle aziende "innocenti"

C'è un articolo della legge 125 che alle aziende proprio non va giù. È l'articolo 9, quello che - se hanno cento o più dipendenti - le obbliga a dichiarare la situazione del personale maschile e femminile.

Per ogni unità produttiva le aziende devono fornire ai sindacati aziendali e al consigliere regionale di parità una fotografia esatta di assunzioni, formazione e promozione professionale, livelli, passaggi di categoria e di qualifica, mobilità. E ancora dell'intervento della Cassa integrazione dei licenziamenti, dei pensionamenti e dei prepensionamenti, delle retribuzioni effettivamente corrisposte.

Materiale prezioso. Indispensabile per capire se, come e dove esistono situazioni di svantaggio per le donne e per contrattare azioni positive. Tanto prezioso che quando si è trattato di

adempiere per la prima volta all'obbligo (il 30 aprile scorso) le aziende l'hanno fatto a modo loro. Rifiutando di utilizzare le tabelle ufficiali predisposte dal ministero del Lavoro, troppo minuziose. E adottandone altre, semplificate e più "discrete", predisposte dalla Confindustria. L'organizzazione degli industriali privati che contro le tabelle ministeriali ha fatto ricorso al Tar.

C'è chi ha rispettato la legge, il gruppo Olivetti, la Zanussi, l'Italtel, molte piccole imprese associate all'Api. Ma in generale i dati non sono confortanti. In Piemonte, denunciano le sindacaliste della Cgil, su millecento aziende solo il 20 per cento ha seguito le tabelle ministeriali.

Tra gli inadempienti ci sono aziende a capitale pubblico come l'Italgas. E privati come i gruppi Fiat, Michelin, Gift, o l'Istituto bancario San Paolo,

che non hanno usato le tabelle conformi alla legge e hanno redatto un rapporto nazionale anziché riferito alle singole unità. Stessa storia in Toscana. Su 500 rapporti esaminati, il 67 per cento segue il fac-simile della Confindustria. Eccezioni Olivetti, Supersalt, le aziende con una presenza femminile meno forte.

Qualcuno è più in torto di altri. La Rai, per esempio. O la Pavese. "Fuori legge", pur avendo chiesto i finanziamenti della 125 per progetti di azioni positive.

Un cenno a parte lo merita l'Italtel, il gruppo che si considera all'avanguardia in materia di parità. Nello stabilimento dell'Aquila ha resumato la pratica delle assunzioni attraverso i "cambi" genitori-figli, manda in pensione anticipata le madri e assume i figli. Rigorosamente solo maschi. • F. C.

Formazione e impresa: i progetti Cee

La 215 è una risorsa in più. Può essere utilizzata in aggiunta ad altri strumenti finanziari (anche non specifici) di sostegno alle imprese.

PROGETTI CEE PER LE IMPRESE DI DONNE: Now (New opportunities for women). Co-finanzia negli Stati membri azioni e servizi di promozione delle pari opportunità e di qualificazione professionale.

Lei (Local employment initiatives). Finanzia la creazione di imprese di donne in particolari condizioni di svantaggio che "ricentrano" nel mercato del lavoro disoccupate da più di 12 mesi, immigrate ecc. Titolari dell'assistenza tecnica ed esecutiva al progetto nei 12 paesi membri è il **Comitato impresa donna** della Cna dell'Emilia-Romagna.

PROVVEDIMENTI CEE PER LA FORMA-

ZIONE PROFESSIONALE E MANAGERIALE: Fondo sociale europeo. Partecipa al finanziamento di azioni di formazione professionale e di incentivazione all'occupazione femminile.

Raccomandazione Cee, 24 novembre 1987. Vincola gli Stati membri a provvedimenti per la formazione professionale delle donne.

LEGGI NAZIONALI PER PICCOLA E MEDIA IMPRESA: Legge 49/1985. Stabilisce provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dell'occupazione.

Legge 44/1986. Prevede agevolazioni straordinarie per le nuove attività di giovani imprenditori residenti al Sud. Su 3500 progetti ne sono stati approvati 780.

Legge 317/1991. Disciplina gli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese.

ISTITUTI SPECIFICI: Banca mondiale delle donne (Women's world banking). Associazione internazionale senza scopo di lucro, aiuta nell'accesso al credito e alle informazioni (tecniche e di mercato) le donne che avviano un'attività. In Italia, via di Santa Sofia 9/1, Milano, tel. 02/58304820.